



**Il maresciallo Vincenzo Li Causi è stato assassinato in una sparatoria vicino al comando dei reparti italiani. È la settima vittima della missione**

**Uomo di punta dei servizi militari protagonista di operazioni discusse. Guidò un centro d'addestramento delle formazioni Nato «Stay behind»**

# L'istruttore di Gladio cade a Balad

## Ucciso dai banditi somali un agente scelto del Sismi

Un altro morto italiano in Somalia. Il maresciallo Vincenzo Li Causi è stato ucciso da banditi somali non corso di una sparatoria avvenuta ieri pomeriggio lungo la strada imperiale in prossimità del comando italiano di Balad. Li Causi era un uomo di punta del Sismi, addestratore di Gladio, protagonista di numerose operazioni in Italia e all'estero. Brutti (Pds): «Chiarire le circostanze della morte».



Un soldato italiano durante un'operazione a Mogadiscio. In alto, Aidid

nuti sparando a loro volta. Sono partiti altri colpi; e un proiettile ha colpito il sottufficiale italiano al fianco destro. Il ferito che è stato trasportato all'ospedale da campo del vicino centro militare di Balad. Qui il sottufficiale è morto.

Li Causi era un uomo di primo piano dei servizi segreti nei quali era entrato nel 1974 dopo aver frequentato la scuola sottufficiale di Viterbo. In Somalia, gli 007 si occupano della sicurezza del contingente italiano, ma svolgono anche delicate missioni che s'intrecciano con la complessa attività diplomatica dei governi e dei comandi rappresentati nella missione Onu. «Era un personaggio rilevante - dice di Li Causi il senatore Massimo Brutti, responsabile per la Giustizia del Pds e membro della commissione antimafia - Li Causi apparteneva alla struttura di Gladio. Era stato, tra l'87 e il 1990, il responsabile del centro «Scorpion» in Sicilia. Si tratta di uno dei cinque centri di addestramento (in questo caso situato a Trapani) che Gladio aveva allestito in Italia. Non solo: Li Causi - proseguiva

Brutti - aveva svolto un ruolo di primo piano nelle ricerche del generale Dozier ed era stato responsabile della cosiddetta operazione Lima. Li Causi in quel caso agì per ordine personale dell'allora presidente del consiglio Craxi». I fatti risalgono all'87. Gli 007 italiani ebbero l'incarico di «proteggere» anche attraverso un sistema di ricetrasmittenti il presidente peruviano Alan Garcia. «Per questi motivi - conclude Brutti - è opportuno accertare la funzione del sottufficiale in Somalia e le circostanze che hanno portato a questa morte violenta». Alla Difesa il ministro Fabio Fabbrì se l'è cavata con uno stringato commento: «Un altro militare italiano - ha detto ieri - in questo caso un dipendente del Sismi, ha perduto la vita in Somalia. Mentre partecipiamo commossi al profondo dolore dei familiari, segnaliamo ancora una volta l'alto costo che comportano le missioni di pace». Fabbrì ha aggiunto che il maresciallo Li Causi era attivamente impegnato in una difficile attività nel quadro delle misure di sicurezza a salvaguardia del contingente italia-

no, lavoro che è sempre stato svolto con professionalità e buoni risultati. Il generale Inzerilli, ex capo di Gladio e ex capo del Sismi, ha attaccato contestatori di Gladio e giornalisti: «Il sacrificio della sua vita è la più nobile e alta risposta a tutti coloro che per la loro squallida codardia o per il più bieco opportunismo hanno tentato pervicacemente, spesso con la complicità di una stampa irresponsabile e faziosa, di criminalizzare quel personale del Sismi inquadrato nella diciottata settima divisione». Con la tragica morte del sottufficiale sale a sette il bilancio dei militari italiani uccisi in Somalia. Il 2 luglio scorso nel corso di una furiosa sparatoria con i miliziani di Aidid rimasero uccisi tre soldati italiani, Pasquale Baccaro, Andrea Millevoi, e Stefano Paolicchi, altri 22 militari vennero feriti. Il 23 agosto è morto accidentalmente, colpito da un proiettile partito dal suo fucile, un paracadutista della Folgore. Il 15 settembre ucciso nell'area del porto di Mogadiscio, Giorgio Righetti e Rossano Visioli.

**«Morte al vescovo degli indios»**  
**Latifondisti dell'Amazzonia minacciano il presule difensore degli Xavantes**

SAVERIO TUTINO

Un'informazione diffusa da Amnesty International ha messo in allarme la Comunità europea. A Bruxelles è giunta notizia che il vescovo brasiliano Dom Pedro Casaldaliga, ben noto per il suo coraggio e combattivo atteggiamento a favore degli indios Xavantes, espulsi dalle loro terre, ha ricevuto aperte minacce di morte e quindi è esposto al rischio della vita. Dopo anni di trattative e di negoziati, il 30 settembre scorso il ministero della Giustizia brasiliano ha firmato l'atto di riconoscimento dell'Area Indigena Xavante-Mairawatada nelle località che erano diventate la «azienda Sula Missu» di proprietà dell'Agip Petroli, nel Mato Grosso. Questa è solo una parte del territorio degli Xavantes, che verrebbe loro restituito. Ma gli occupanti abusivi e le organizzazioni di «posseiros» e proprietari terrieri avrebbero ora intenzione di opporsi con ogni mezzo a tale restituzione. E sarebbe già stato assoldato un killer per eliminare il vescovo, noto in tutto il mondo come difensore dei poveri e sostenitore di tutte le campagne per la giustizia sociale in Brasile.

Nella vicenda, noi italiani siamo direttamente coinvolti. Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, che si è ucciso in carcere l'estate scorsa, aveva promesso solennemente la restituzione di quelle terre agli indios, nel corso della conferenza dell'Onu su ambiente e sviluppo, indetta a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Però la promessa era rimasta sulla carta. Passata l'eco dei discorsi ufficiali, fino a due mesi fa altre vicende avevano coinvolto l'Eni nella cronaca nera. Quando Cagliari si è ucciso, il verdetto favorevole agli indios non era ancora stato emesso. Nei pochi giorni vent'anni grandi pezzi di foreste erano passati dalle mani della Licuigas a quelle del gruppo Ferruzzi e poi all'Eni. Ma non tornavano in quelle dei legittimi abitanti, deportati dai militari nel '66 e decimati dalle malattie. Adesso che è stata sancita una giusta decisione, grazie anche alle pazienti trattative della «Campagna Nord-Sud» organizzata in Italia, riparte la minaccia della più patente illegalità delle forze occupanti, che agitano minacce di violenza, come sempre hanno fatto impunemente. Il ritorno degli Xavantes nelle loro terre renderebbe concreta la possibilità di salvare dalla distruzione 130mila ettari di foresta tropicale. Riprende dunque vigore l'iniziativa della «Campagna Nord Sud», per ottenere garanzie circa l'effettivo ritorno degli indios dell'etnia Xavante nei loro territori e ad essa oggi si aggiunge con urgenza un'altra mondiale per proteggere la vita di Dom Pedro Casaldaliga, difensore della vita di tutti.

TONI FONTANA

ROMA. Un altro morto italiano in Somalia. Nel Far west alla periferia di Mogadiscio dove bande di ladri e manigoldi assaltano e rapinano in barba alle armate dell'Onu è stato ucciso il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni. Era un uomo del Sismi, un capo e non un gregario nella struttura Gladio, aveva partecipato ad importanti missioni in Italia e all'estero, operando nelle vesti non sempre esenti dai sospetti, dell'agente segreto. Era paracadutista ed esperto in trasmissioni.

Li Causi era in compagnia di un altro soldato italiano e viaggiava su un automezzo militare lungo la strada imperiale che collega la capitale Mogadiscio ai centri di Balad, Giohar, Giagalassi e quindi alla frontiera con l'Etiopia. Dopo il «divorzio» tra gli italiani e il comando dell'armata dell'Onu i bersaglieri e gli altri reparti controllano appunto la strada imperiale e hanno fissato a Balad il quartier generale. L'automezzo dei due militari italiani era distante circa sei chilometri dall'accampamento dove ha sede il comando e viaggiava sul lato destro della strada. Intorno alle diciotto è avvenuta la sparatoria. Un gruppo di banditi avrebbe aperto il fuoco contro un camion su cui viaggiavano altri somalo con l'intenzione di compiere una rapina. I due militari sono interven-

L'ambasciatore Ferdinando Salleo alla più alta carica del ministero degli Esteri al posto di Bruno Bottai  
I diplomatici: «È rinnovamento, si torna alla tradizione migliore senza padrinnaggi politici»

## Andreatta licenzia il capo della Farnesina

Andreatta licenzia l'eminenza grigia degli Esteri. Bruno Bottai, legato alla stagione della corruzione. Al suo posto l'ambasciatore Ferdinando Salleo, la cui carriera non è legata a padrinnaggi politici. Il terreno investe tutti i vertici della diplomazia. Cambiano i titolari degli affari culturali e del cerimoniale. L'ambasciatore De Franchis sostituisce Salleo agli affari politici. Bottai andrà alla Santa Sede.



Ferdinando Salleo, l'ambasciatore designato a sostituire Bruno Bottai.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Alla fine è accaduto: la piramide che ha governato al ministero degli Esteri l'epoca della corruzione più sfacciata è venuta giù. La rimozione del potente segretario generale Bruno Bottai ha fatto da motore, come in un gioco giapponese, a una quindicina di movimenti diplomatici, il cui risultato è un ricambio quasi totale dei vertici della Farnesina.

Il tam tam negli ambienti della politica estera annunciava da tempo le dimissioni di Bottai, anzi il ministro Andreatta gli ne chiese esplicitamente in un burrascoso incontro del 23 agosto. In quell'occasione pare che Bottai abbia risposto: «Ne trarrò tutte le conseguenze», fuor di diplomazia: «raccontò tutto». Ma erano in pochi a credere che l'eminenza grigia della diplomazia italiana avrebbe ceduto e che un ministro pro tempore avrebbe avuto la forza di dare una spallata agli equilibri consolidati di un gruppo ben abbarbicato. E invece, ieri, all'uscita del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Ambiente Valdo Spini ha dato l'annuncio: l'ambasciatore Ferdinando Salleo, direttore degli Affari politici, è stato nominato al posto di Bottai, a quest'ultimo spetterà, una volta che sia giunto il gradimento, l'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede.

«Rinnovamento e continuità» recitano le agenzie ma alla Farnesina preferiscono parlare di tradizione, anzi della «migliore tradizione diplomatica», poiché Salleo non ha nel suo curriculum la frequentazione dei gabinetti dei ministri, non ci sono salti di carriera determinati dalla dimestichezza con le stanze della politica. In questo senso la continuità, soprattutto quella degli ultimi anni di Andreotti e De Michelis, è rotta.

Bruno Bottai era stato nominato segretario generale della Farnesina nel 1987. Il consiglio dei ministri gli ha espresso ieri «vivo apprezzamento» per il suo lavoro. Di grande esperienza diplomatica, era stato inviato da Andreatta a New York, l'estate scorsa, per trattare con l'Onu la definizione della missione in Somalia. La Santa Sede è per lui un ritorno, vi era stato ambasciatore dal 1979 al 1981. Nell'85 era stato nominato ambasciatore a Londra.

Agli affari politici, al posto di Ferdinando Salleo, va Amedeo De Franchis, 55 anni, attuale segretario generale aggiunto presso la Nato. Inoltre l'attuale vice direttore degli affari economici, Enrico Pietromarchi, 59 anni, è stato nominato direttore generale delle relazioni culturali al posto di Alessandro Vattani. Da Ginevra, dove è a capo della rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali, rientrerà l'ambasciatore Giulio di Lorenza Badia, 64 anni, per assumere l'incarico di capo del cerimoniale della Repubblica.

Per la diplomazia italiana è una vera boccata d'aria fresca. Le ruberie alla cooperazione e in altri settori, insieme agli inquisiti, hanno colpito nell'immaginario tutta la «carriera», sino allo sberleffo di una trasmissione di Chiambretti qualche sera fa, che metteva alla berlina in un unico mazzo personaggi discutibili e gente per bene. Della vecchia guardia, nelle più alte responsabilità della Farnesina, resta solo il direttore generale dell'amministrazione e del personale, Nitti. Nei mesi scorsi tutte le altre direzioni avevano cambiato titolare.

Un'avvisaglia del sisma ai vertici della diplomazia si era avuta il 14 ottobre. Andreatta aveva sparato a zero, in Parlamento, sui fenomeni di corruzione al suo ministero. Il giorno dopo, al chiarimento con il ministro, andarono tutti i direttori generali. Una delegazione composta, in cui il numero dei non compromessi con la vecchia gestione ormai pareggiava i vecchi. Fu in quella occasione che il ministro promise che avrebbe messo mano alle nomine, sconvolgendo una situazione divenuta insostenibile.

**Omicidio**  
**Pappagallo sul banco dei testimoni**

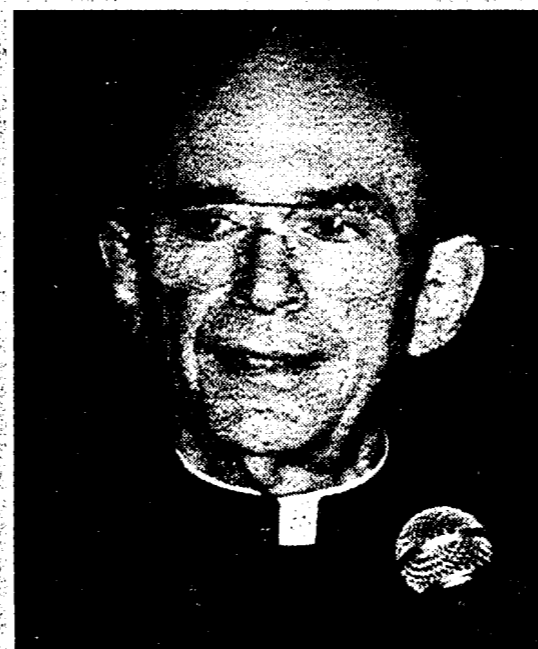
NEW YORK. Processo per omicidio senza precedenti in California: il testimone chiave è un pappagallo. Solo Max, un pappagallo, anche se parlando di salire sul banco dei testimoni. La testimonianza di Max è vitale per Gary Joseph Rasp, un partner d'affari di Jane Gili, accusato di aver ucciso la donna nella cittadina di Santa Rosa. Il problema è come aggirare gli ostacoli giuridici. Il legale ha tentato di introdurre l'uccello nel processo come prova, anziché testimone. La sua richiesta è stata bocciata dal giudice.

## «Ho l'Aids, è colpa del cardinale di Chicago»

NEW YORK. La raffica di denunce in Usa contro sacerdoti cattolici per molestie sessuali in sagrestia ha investito per la prima volta anche un porporato. L'accusato è niente meno che il 65enne arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin, il capo spirituale di 2,3 milioni di cattolici, della seconda diocesi in Usa per ordine di importanza dopo quella di New York, il più «pappabile» dei cardinali americani. L'accusatore è un «ragazzo di via» trentaquattrenne, si chiama Steven Cook, sostiene di essere stato sessualmente «iniziato» dal cardinale a metà anni '70, quando lui aveva 17 anni ed era seminarista e il monsignore era ancora arcivescovo di Cincinnati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

Nelle 19 cartelle della denuncia presentata alla corte distrettuale Usa di Cincinnati, il giovane sostiene di essere stato inizialmente sedotto da un altro prete, il reverendo Ellis Harsham, che poi l'avrebbe portato in arcivescovo «offrendolo» al suo superiore per un festino. «Ci offrì la Pepsi, poi mi fece regali costosi, infine mi portò negli appartamenti privati. Ci fu uno scambio di baci, avemmo un rapporto sessuale orale, poi mi sodomizzò», ha raccontato Steven Cook (il cognome suona «cuoco», «scunare» in inglese è un sinonimo di calunniare) in un'intervista ripetutamente trasmessa ieri dalla Cnn, che ne ha approfittato per pubblicizzare uno special sulla Pederastopoli cattolica Usa in programma per domenica.



Il cardinale Joseph Bernardin, accusato di abusi sessuali

«ricevuta in quegli anni al seminario di St. Gregory a Cincinnati, tra alcool, droga, filmi pronografici e inculazione dell'idea che sarebbe stato «un onore speciale andare a letto con un prelado», se ora morirà di Aids. Sarebbe stata quell'esperienza a portarlo sulla cattiva strada, a farlo rinunciare al sacerdozio e al seminario, per una vita da balordo. «Non sarebbe successo», non avrei l'Aids se non avessero distrutto la mia fede, approfittando in quel modo di un ragazzo che credeva in loro», dice. «Non so se lo si può dire con le parole e basta», descrivere quanto fa male, come manda in frantumi il mondo che uno si era costruito, fa a pezzi l'anima, dilania la vita», ha detto commuovendosi teatralmente e scoppiando in lacrime dinanzi alla telecamera.

**Gaffe della tv australiana**  
**«È morta la regina madre»**  
**L'errore dei mass media suscita imbarazzo a Londra**

LONDRA. Imbarazzante infortunio per una stazione televisiva australiana che ieri ha annunciato la morte della regina madre, la quale invece è in ottima salute malgrado i suoi 93 anni.

Il decesso della madre di Elisabetta è stato dato come notizia di apertura del telegiornale delle 7 del mattino da «Canale 7», una stazione commerciale fra le quattro maggiori dell'Australia ricevuta da oltre mezzo milione di persone in tutto il paese. Cinque minuti dopo un imbarazzante annunciatore ha chiesto scusa ai telespettatori, ammettendo che la notizia era completamente falsa.